

INTERVISTA/1

Falco: «Dal limite al senso»



Federico Falco / © Veronica Maggi

EUGENIO GIANNETTA
Torino

Raccontare il tempo che passa. Questa è l'ambizione di Federico Falco, autore argentino appena uscito con *Le pianure* (Sueur, pagine 240, euro 17,00), romanzo ambizioso che racconta la fine di una relazione e la ricerca di un nuovo equilibrio attraverso un ritorno alla natura e a un tempo lento, essenziale, fatto di solitudine e vita dopo l'amore. Abbiamo intervistato Falco a partire da questi temi, in occasione del suo tour in Italia, che inizierà il 19 maggio al Salone Off e il 20 al Salone e si chiuderà a Roma il 24 maggio, alla Libreria Giuda

Come è nato questo libro?

Scrivo racconti da molti anni e sentivo che quel formato si era esaurito per me. Così ho deciso di iniziare a scrivere senza meta. Ho iniziato a prendere appunti sui processi del mio orto e, allo stesso tempo, dopo la morte di mio nonno, su tutta una serie di ricordi d'infanzia e del tempo che avevo trascorso con lui. Insieme a tutto ciò, penso da tempo alla possibilità di scrivere qualcosa sui processi di scrittura e, soprattutto, su cosa succede quando uno scrittore si sente bloccato. Mi ci è voluto del tempo per capire che tutti quei testi costituivano un romanzo.

Qual è il rapporto tra scrittura e solitudine?

Scrivere (e leggere) è qualcosa che di solito facciamo in solitudine. Anche se siamo circondati da persone. Scrivere ci permette di isolarci, di andare in un "altro mondo", l'immaginazione - e la parola - ci portano in un altro luogo. Tuttavia la solitudine della scrittura è una solitudine cercata. È molto diversa dall'angoscia della solitudine imposta. Anche se è vero che, a volte, la scrittura salva, o almeno allevia, l'angoscia della solitudine non scelta.

La rappresentazione di un territorio sfugge alla comprensione?

Ci sono paesaggi che sembrano impossibili da esprimere a parole. Viaggiare attraverso la pianura, camminare attraverso la campagna con il grande cielo che occupa l'intera visuale, è un'esperienza che mi sembra quasi impossibile da trasmettere. Eppure, è proprio qui che si trova il linguaggio: fare il massimo sforzo, affrontare la sfida di estendere al massimo i suoi limiti, per cercare di dire all'altro cosa si prova quando la pianura attraversa il corpo.

Dopo il Covid molti hanno pensato di tornare a una vita più lenta, come il suo protagonista dopo la fine di un amore.

La pandemia ci ha messo di fronte a un confine non scelto: ci ha circondato di malattia, morte, angoscia e incertezza. È stato un momento in cui tutti noi, costretti a fermarci e ad abbandonare la routine, abbiamo ripensato a quello che volevamo fare, a cosa volevamo cambiare nella nostra vita. Di fronte alla morte onnipotente, si è presentata la possibilità di pensare a cosa fare del

resto della nostra vita.

Nel libro c'è una riflessione sull'arte. Ricorda alcuni scritti di Ben Lerner, ma anche di Knusgård: qual è il rapporto tra vita e forme d'arte?

Il rapporto tra le forme dell'arte e le forme della vita è sempre un rapporto complesso, teso, a volte conflittuale. L'arte, almeno, ha una cornice: c'è un limite, un ritaglio che dice che questo inizia qui e finisce qui: questo libro ha tante pagine, questo film dura tanti minuti, questo quadro è largo tanti centimetri e alto altrettanti. Questo ritaglio, questo limite, fa entrare in gioco il significato. Il limite impone un significato e apre la possibilità di una serie di scelte: cosa rimarrà dentro e cosa fuori da questo limite. Scelte che possono essere estetiche, ideologiche, di mercato. La vita, invece, manca di forma, il suo limite è impreciso e imprevedibile. Non sappiamo mai bene cosa ci sta succedendo, o cosa ci succederà nel prossimo secondo. La vita implica incertezza. Finché viviamo non sappiamo mai quale incontro o quale scelta faremo. Naturalmente, in entrambi gli ambiti, sia nell'arte che nella vita, ci sono tentativi di avvicinamento.

C'è anche una citazione di Corita Kent: uno degli scopi dell'arte è farci notare le cose che non notiamo.

È una citazione che mi piace molto, così come mi piace Corita Kent e il suo approccio all'arte e all'insegnamento dei processi creativi. L'arte ha, o potrebbe avere, se la consideriamo "fun-

Per lo scrittore argentino, a Torino con "Le pianure" «la vita, a differenza dell'arte, manca di forma; è imprecisa e imprevedibile. La pandemia ha costretto tutti a ripensare se stessi e a esplorare i propri limiti

zionale", mille scopi. Ma quella possibilità di dare nomi a cose a cui di solito non prestiamo attenzione, quella capacità di permetterci di soffermarci sui dettagli, di espandere il nostro mondo con un colpo di parola.

Le pianure mostrano e insieme nascondono nella distanza dell'orizzonte, una sorta di iceberg narrativo...

Il mio desiderio è che diversi livelli di lettura siano possibili, che il testo trovi spessore nelle sue interlinee, nei suoi silenzi. Volevo generare un testo che si avvicinasse, almeno un po', a un paesaggio complesso come quello della pampa argentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA